



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Catalogo degli incunaboli della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, a cura di Piero Scapecchi; presentazione di Luca Bellingeri, Firenze, Biblioteca nazionale centrale di Firenze - Nerbini, 2017, 564 p.: ill., ISBN 978-88-6434-125-5, € 85,00.

Del curatore di questo catalogo, noto a livello internazionale come uno dei più infaticabili e esperti studiosi di incunaboli, basterà qui solo accennare ad alcuni dei suoi precedenti lavori sulle edizioni del Quattrocento: tra gli altri, quelli della Marucelliana (1989), della Rilliana e di Camaldoli (2004), del Seminario vescovile di Padova (2008) e dell'Accademia etrusca e della comunale di Cortona (2016). Dopo vari anni di studi, però, Scapecchi ci dona oggi il suo lavoro più atteso, cioè il catalogo degli incunaboli della BNCF. Si tratta di un traguardo scientifico di grande rilievo, naturalmente, anche solo a volersi soffermare sul nudo dato quantitativo: con i suoi quasi 3.000 incunaboli (con oltre 4.000 esemplari), la BNCF è infatti, dopo la Nazionale di Napoli, la biblioteca italiana che conserva il maggior numero di edizioni del Quattrocento. E significativamente, come a voler siglare un nuovo slancio e insieme un rinnovato punto di partenza, il volume vede la luce come primo tassello della collana "Lo scaffale della biblioteca. Materiali della Biblioteca Nazionale centrale di Firenze", pubblicata dalla stessa BNCF in coedizione con Nerbini. A tal proposito, nell'*incipit* della *Presentazione* del direttore Luca Bellingeri, leggiamo: «Che una grande istituzione culturale, quale è la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, abbia fra i propri compiti,

e aggiungerei doveri, quello di promuovere e sviluppare un'attività scientifica, coerente con i propri fini istituzionali, credo non possa essere messo in alcun modo in discussione» (p. 5). Un appello al dovere istituzionale della BNCF che, così formulato, non può che apparire convincente e del tutto condivisibile, perché ci riassume e ci ricorda quella che dovrebbe essere una delle principali attività di tutte le biblioteche: la promozione allo studio e alla ricerca. Uno stimolo allo studio e alla ricerca che, d'altronde, sta anche alla base di qualsiasi catalogo serio e ben fatto, come lo è questo di Scapecchi, che colma un vuoto nel panorama degli studi bibliografici e mette a disposizione nuove conoscenze, inedite piste e freschi orizzonti.

La prospettiva dalla quale prende corpo questo catalogo appare evidente, a mio avviso, sin dalle prime pagine del volume. Coerentemente con quanto in passato già chiarito in varie sedi (mi limito a richiamare il bel saggio *Catalogare incunaboli: tra documenti e archivi* del 2011), per Scapecchi fare catalogazione (e in particolare catalogazione di incunaboli) significa percorrere una prospettiva anzitutto storica, che si sviluppa su più livelli: la storia dei cataloghi e della catalogazione, naturalmente, poi quella delle edizioni e degli esemplari, e infine la storia delle biblioteche.

Nell'*Introduzione*, perciò, viene subito chiarito che nell'allestimento del catalogo è stato indispensabile allargare lo spettro di indagine a varie fonti anche diverse tra loro, mettendo cioè in relazione l'analisi degli esemplari con la relativa documentazione conservata nell'archivio storico della biblioteca e in particolare della Sezione manoscritti (inventari, carteggi, cataloghi di vendita, ecc.). È un riferimento metodologico prezioso – forse non sempre messo in pratica da tutti gli studiosi del libro antico – che non solo ci mostra concretamente il fondamentale nesso tra libri e documenti (cioè tra la biblioteca e il suo archivio), ma ci induce soprattutto a riflettere su un dato: la catalogazione dei fondi antichi non può e non deve essere un'operazione tecnica e meccanica, ma deve piuttosto richiamare a sé un confronto serio e maturo anche con la storia della catalogazione, cioè con la storia della conservazione, dei passaggi, dei movimenti e

delle dispersioni dei libri. Perciò, in definitiva, nella prospettiva di Scapecchi, catalogare significa intrecciare la storia delle raccolte antiche con quelle moderne, e dunque inevitabilmente vuol dire fare anche storia del libro e delle biblioteche. È alla luce di questo presupposto che nella lunga *Introduzione* il curatore dedica una dettagliata analisi dei cataloghi e degli inventari dei singoli fondi (Magliabechiani e Palatini, Guicciardini, Savonaroliani, Landau Finaly, e così via), contestualizzando così anche la provenienza dei singoli esemplari.

Per un catalogo di un fondo così ricco e vario, pubblicato in formato cartaceo in un unico volume, appare del tutto comprensibile la scelta di un modello descrittivo short, necessariamente distante dagli standard analitici adottati per esempio nel catalogo degli incunaboli della Bodleian Library di Oxford. Difatti, nel merito dell'impostazione catalografica, viene chiarito che per gli aspetti tipografici si è scelto di dare sempre «un riferimento bibliografico ad una descrizione completa, integrandola, se necessario», e che le variazioni rispetto alle descrizioni dei principali repertori dipendono «da studi condotti appositamente durante la redazione o da indicazioni e suggerimenti di studiosi che sono sempre segnalati, o da quelli apparsi nel corso della redazione stessa nella letteratura specializzata» (p. 24). Diverse sono in tal senso le nuove attribuzioni o le variazioni rispetto a IGI e ISTC, tra cui non passa inosservata l'*Hypnerotomachia Poliphili*, che coerentemente con un saggio del 2004 dello stesso Scapecchi intitolato *L'Hypnerotomachia Poliphili nell'officina di Aldo*, non viene intestato a Francesco Colonna.

L'area delle note d'esemplare segue con coerenza il precedente modello descrittivo, risultando così impostata: collocazione (con riferimento alle precedenti segnature); misurazione in millimetri (dove forse la x andava sostituita con il ×); numero di ingresso del volume; eventuali vuoti di paginazione; note di provenienza, postille e ex libris; decorazione; araldica; legatura. Tra i tanti possibili esempi, si vedano in tal senso: la scheda (n. 388) dell'edizione del *Digesto* di Bartolo da Sassoferrato stampata a Venezia da Paganini nel 1490 e posseduta dal bibliofilo umanista Giorgio Antonio Vespucci («annotazione ms. di

possesto “Georgii Antonii Vespucij liber”; decorato; controguardie in pergamena mss.»), quella della *Cronaca della città d’Este* stampata a Venezia («dalla Biblioteca dei Domenicani di Montepulciano 1786, acquistato a Roma nel 1685 da p. Tommaso Ferrarini; “Bibl. Gen. Soc. Jesu”; decorato; stemma episcopale tre aquile rosse su fondo argento; motto ms. “AV PLAISIR DE DIEV”»; n. 1411), o ancora la scheda n. 1716 della *Pharsalia* di Lucano appartenuta all’Accademia della Crusca («dall’Accademia della Crusca 1783»).

Ricchissima di spunti, naturalmente, è la lettura dei possessori e delle provenienze segnalati e condensati in un apposito e fondamentale indice (pp. 499-511). Con più di 1.000 voci, l’indice ci restituisce un quadro di grandissima ricchezza (solo per l’Umanesimo, ad esempio, non passano inosservati i nomi di Filelfo, Ficino, Poliziano o Giovanni Bembo), aggiunge numerose conoscenze inedite o fin qui passate più o meno inosservate, ma soprattutto ci documenta in modo concreto – per la prima volta nel suo insieme – l’uso che tante persone, donne e uomini, hanno fatto di questi libri.

Enrico Pio Ardolino